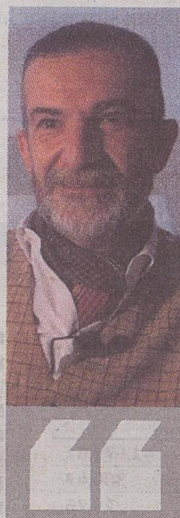


carcere pakistano con una condanna alla pena capitale per blasfemia. «Penso molto spesso a tua madre e prego per lei», ha confidato Papa Francesco alla figlia di Bibi in un incontro privato lo scorso febbraio. L'Islam ha un gigantesco problema con le donne, con il corpo femminile, con l'umana aspirazione alla libertà e all'autodeterminazione. «Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre...», recita il Corano alla Sura IV, versetto 34. Qualcuno sosterrà che si tratta di casi isolati, che l'islam è «religione di pace», così si usa dire per silenziare le voci di dissenso sotto l'insegna dell'imperversante islamofobia. E va bene, saremo pure islamofobi ma non siamo ciechi, né tantomeno ipocriti. Le radici del terrorismo islamico e della segregazione femminile non saranno mai recise senza considerare la cornice religiosa che ispira quella forma d'integralismo. L'islam ha un gigantesco problema con le donne, e noi non abbiamo paura di affermarlo. Il volto di Sana, l'ultimo di una sterminata lista di vittime incolpevoli, impone il dovere della parola.

**L'INTERVISTA** Marco Lombardi

## «Radicalismo religioso, sono fermi al Medioevo»

*Il sociologo: la soluzione è nella scuola, ma non quella degli imbecilli che tolgono i crocifissi*



**Potere rosa  
Schiacciano  
le donne per  
fermare il  
cambiamento**

**Alberto Giannoni**

**Milano** Marco Lombardi, sociologo dell'Università Cattolica, cosa spinge a uccidere una figlia, una sorella, solo perché vuole sposare un italiano?

«La risposta è quella che diamo parlando di comportamenti radicali. Non è diverso infatti da quello dei terroristi islamisti che fanno attentati in nome di Daesh».

**La religione causa l'orrore?**

«Parliamo di una religione radicale che nell'interpretazione degli islamisti chiede di lapidare la donna che ha tradito o che è stata violentata. La persona che lascia la religione o si converte perde totalmente i legami familiari. Sì, la risposta si trova nella fortissima identità dell'appartenenza all'islam radicale. Quel padre era musulmano radicale, poi padre».

**Per noi è incomprensibile.**

«A quella ragazza è stata negata l'identità quando non si è adeguata. C'è poco da fare, siamo di fonte a un'espressione religiosa radicale inconciliabile con la cultura di cui siamo portatori. Sono scontri di cultura».

**Bando alle cautele lessicali.**

«Io non dico cosa sia meglio o peggio ma un islamista radicale non può vivere da noi o noi da loro. Ciò non vuol dire conflitto ma l'integrazione non è possibile. Troviamo al massimo forme di buon vicinato tollerabile».

**Logiche tribali o è l'islam?**

«Possiamo partire dalla logica tribale o religiosa ma il mix è un'identità profonda. Il punto è che l'islam non è mai uscito dal Medioevo in cui è nato. Il cristianesimo in 2mila anni è costantemente cambiato. L'islam non ha conosciuto Rinascimento, età dei Lumi, età moderna, vuole affermarsi come è nato».

**Non ci sono fermenti o speranza di una evoluzione?**

«La religione fonda un'identità sociale immobile. La cultura europea mette al centro l'uomo. In questa logica europea ci sarebbe una possibilità ma è un percorso lungo e faticoso, che capovolge una prospettiva e mette al centro non più il libro ma l'uomo. Poi nel 95% dei casi c'è un islam illiberale che schiaccia tutto. Quindi c'è la speranza di un islam contaminato ma la probabilità concreta è infinitesimale».

**Nel mirino, sempre le donne.**

«Perché sono il motore del cambiamento. Ecco perché si cerca di controllarle e di schiacciarle se non garantiscono continuità».

**Dodici anni dopo il caso di Hina, ancora Brescia. Un caso?**

«No, c'è stata una forte immigrazione islamica da certe aree e comunità che hanno cercato di replicare delle enclaves culturali. Quello è un esempio di penetrazione senza integrazione».

**Il clan fondamentalista richiama la logica del clan mafioso?**

«Solo in parte. Come la mafia è struttura parallela ma la mafia è in competizione con lo Stato, l'islam radicale no. Incorpora la dimensione religiosa e politica».

**Che fare? La scuola serve?**

«È fondamentale. Dimentichiamo l'integrazione e parliamo di convivenza possibile e di rispetto che si deve imparare a scuola. Una scuola delle diversità, non di quegli imbecilli che tolgono il crocifisso, una scuola che non annulla ma sottolinea le diversità. E chi non le accetta è fuori».